

# Parigi gioca sugli embrioni la sua partita decisiva

**fronti aperti**  
di Daniele Zappalà

Dopo le modifiche liberiste del Senato alla legge di bioetica, la palla torna alla Camera. A giorni il voto

## aborto

### America spaccata a metà

In America calano gli aborti, ma non fra le donne più povere. Secondo gli ultimi dati del Guttmacher Institute, fra il 2000 e il 2008 negli Stati Uniti le interruzioni di gravidanza sono diminuite dell'8%, ma fra le donne che vivono con meno di 10mila dollari l'anno sono aumentate del 18%. Intanto, ben il 72% degli americani considera che l'interruzione di gravidanza debba essere in qualche modo regolata per via legale: il 50% considera che l'aborto deve essere proibito «in alcune circostanze», il 20% «in ogni caso». Nel complesso, il 49% degli americani si considera «pro-aborto» invece che «pro-life». Lo scarto è minimo: 49 a 45%, in un testa a testa stabile da un decennio. Eppure nell'America di Obama, mentre la maggioranza sblocca i fondi federali alle cliniche abortiste, la notizia è che nulla cambia sul giudizio: dal 2002 oltre la metà degli americani (51%) continua a pensare che l'aborto sia «moralmente sbagliato» e che debba essere legale soltanto in particolari circostanze. Solo il 39% pensa che sia «moralmente accettabile».

Un po' perché convinti di avere gli elettori dalla propria parte, un po' perché stanchi dell'aria «pro-choice» (favorevoli alla libertà di abortire) che tira a Washington, alcuni Stati a maggioranza repubblicana hanno deciso di ribellarsi. In Indiana il governatore Mitch Daniels ha bloccato per legge i finanziamenti (2 milioni di dollari) alle strutture abortiste locali, primo il network di cliniche specializzate Planned Parenthood. L'amministrazione centrale sostiene che la norma viola la legislazione federale. E il Senato del Tennessee sabato ha approvato un emendamento alla finanziaria perché le organizzazioni private non usufruiscono dei fondi federali per la salute della donna. La mossa priva i centri Planned Parenthood di Nashville e Memphis di 1,2 milioni di dollari. Intanto il Parlamento locale ha dato il via libera a un quesito referendario, il primo nel suo genere, che nel 2014 chiederà ai cittadini se l'aborto è un diritto costituzionale (nella Carta dello Stato non c'è ma per la Corte suprema è sancito «implicitamente»). Talvolta la ribellione passa per metodi più spicci: il governatore del Texas, Rick Perry, ha appena firmato una legge che rende obbligatoria l'ecografia prima di un aborto.

Valentina Fizzotti

Il lungo processo di revisione della legge quadro francese sulla bioetica è giunto in dirittura d'arrivo, ma 3 anni di lavori, forum e audizioni non hanno allontanato il rischio di tiri mancini e colpi di scena dell'ultimo momento. All'Assemblée Nationale, si è appena aperto l'ultimo esame della stessa bozza di legge che era stata di recente profondamente rivista e corretta dal Senato, in particolare sulla questione chiave della ricerca sugli embrioni. Sulla scia di questa divergenza fra deputati e senatori, alquanto insolita in Francia, resta ancora grande l'incertezza sugli equilibri interni e le intenzioni reali della Camera bassa. Jean Leonetti, il deputato neogollista che ha coordinato il processo di revisione, si è detto ottimista circa la volontà dell'Assemblea di non stravolgere gli assetti del 2004 sulla ricerca. «La grande maggioranza dei deputati preferirà restare fedele al principio di un divieto con deroghe che prevale oggi. Ho presentato un emendamento in questo senso», ha assicurato il parlamentare.

Un altro segnale in questa direzione è giunto da parte di un collettivo di 58 deputati della maggioranza, autori di un testo che denuncia i rischi di «gravi derive» innescati dagli emendamenti senatoriali. La ricerca sull'embrione «non è giustificata scientificamente», sostiene il collettivo, pronto ad additare «l'azione lobbistica intensiva dei marchi farmaceutici che, per ragioni puramente finanziarie, esercitano pressioni al più alto livello». Il monito dei deputati, intitolato «Bioetica, non oltrepassiamo la linea rossa!» e pubblicato sul settimanale *Valeurs actuelles*, è esplicito: «Di fronte al forte rischio di conflitti d'interesse, i deputati lanciano un appello solenne al governo e alla maggioranza affinché il testo che verrà esaminato

## box Intellettuali e attori scrivono al Parlamento



embrioni umani unicamente prodotti e distrutti per la ricerca scientifica». Dunque, «la via sarebbe libera per ogni deriva possibile in vista della strumentalizzazione dell'essere umano nella sua prima forma, a partire dal farnet mercato fino all'eugenetica». E quanto hanno sollevato, in una lettera aperta ai deputati francesi, alcuni autorevoli rappresentanti della cultura francese in un manifesto dal titolo «Appello ai parlamentari sulle leggi bioetiche». Tra le firme spiccano quelle di Rémi Brague, docente di filosofia medievale alla Sorbona, Chantal Del-sol, filosofa, membro dell'Accademia di scienze morali e politiche, Victor Loupan, presidente delle Editions de l'Œuvre di Parigi, l'attore Michael Lonsdale (lo si ricorda impersonare il medico-monaco nel film *Uomini di Dio* dedicato ai trappisti di Tibhirine). Nell'appello si sottolinea che la questione in discussione in parlamento «riguarda la concezione stessa dell'uomo mettendo in causa la sua "infinita dignità" nella sua forma più vulnerabile e al contempo primordiale». (L.Fazz.)

all'Assemblée Nationale offra garanzie contro qualsiasi uso o manipolazione della vita umana». In parallelo, tre deputati neogollisti hanno chiesto la creazione di una commissione d'inchiesta «sui conflitti d'interesse potenziali nel campo delle biotecnologie e in particolare sulla medicina prenatale e la ricerca sull'embrione umano». In commissione, i deputati si sono allineati sul testo del Senato, confermando la prospettiva di un'autorizzazione inquadrata. A

spingere verso questa prospettiva è in particolare il gruppo socialista. Per Alain Vidalies, portavoce dei deputati Ps, una parte del centrodestra desidera solo che «la Francia resti in ritardo e al bando della scienza».

La Conferenza dei vescovi francesi, che ha partecipato fin dall'inizio ai lavori sulla revisione, ha espresso la propria viva preoccupazione. In un intervento intitolato «Un regresso di civiltà!», il cardinale André Vingt-Trois ha evidenziato quanto alta sia la posta in gioco. «In effetti, il ritiro dell'abituale divieto delle ricerche che provocano la distruzione di embrioni umani, aprirebbe largamente il campo a una strumentalizzazione dell'essere umano, nel momento stesso in cui la Commissione europea lavora alla protezione degli embrioni degli animali, il che costituisce un paradosso sinistro», ha affermato l'arcivescovo di Parigi e presidente della Conferenza.

Chiedendosi poi: «Occorre forse ricordare che i risultati scientifici registrati finora dovrebbero piuttosto stimolare altre piste di ricerca oggi meno incoraggiate nonostante la loro efficacia sia avvertita? Altro sorprendente paradosso! Occorre forse immaginare che delle lobby economiche valutino che la ricerca sull'essere umano è più rapida e meno costosa degli esperimenti animali? Dove si può giungere con queste sole valutazioni? Non esiste forse una valutazione etica della ricerca?». Il presule addita anche l'inevitabile «eugenismo di Stato» a cui condurrebbe la sistematizzazione delle diagnosi pre-impianto. Un punto, questo, denunciato nei giorni scorsi anche da un noto organismo concentrato sulla ricerca come la Fondation Lejeune sulle malattie dell'intelligenza. Il voto parlamentare definitivo dovrebbe giungere all'inizio della settimana prossima.

## le storie

### Storm, bébé-gender I genitori: «Deciderà il sesso da grande»



Storm, capelli biondi e occhi blu, ha quattro mesi. Altro, non è dato sapere. E non solo a noi, perfetti estranei, ma anche ad amici e parenti: alla nascita del pupo, infatti, i genitori (i canadesi Kathy Witterick e David Stocker) hanno comunicato che non avrebbero rivelato a nessuno il sesso del bambino. Presentare Storm come maschio o come femmina, infatti, significherebbe tarpargli le ali, attribuirgli forzatamente un posto nel mondo, determinare arbitrariamente il modo con cui la società si relazionerà con lui. Storm dunque crescerà senza sesso, finché non sarà lui stesso a scegliere cosa intenda essere: «Un omaggio alla libertà di scelta contro ogni limitazione». L'esperimento, del resto, starebbe già sortendo effetti positivi con i due figli maggiori della coppia, Jazz (5 anni) e Kio (2) che, spontaneamente, hanno finora mostrato gusti femminili (capelli lunghi, colori preferiti rosa e viola). Si precisa che non v'è nulla di ambiguo in Storm: la natura matrigna gli ha «imposto» un sesso, ed è proprio contro di essa che i genitori lanciano la loro sfida.

Di primo acchito, viene quasi da sorridere: la notizia diffusa ieri è talmente folle da sembrare solo un macabro scherzo, una sciocca provocazione contro stereotipi e luoghi comuni (ma rosa, viola e capello lungo bastano a fare una femmina?). Eppure, sostenitori e sostenitrici dell'ideologia del gender hanno molti e seri motivi per festeggiare. La missione dei genitori canadesi intende infatti dimostrare ciò che il gender teorizza, e cioè che non esistono differenze biologiche tra uomini e donne, essendo la femminilità e la mascolinità costruzioni culturali indotte dalle quali bisogna liberarsi. Eliminando ogni riferimento naturale, tutto dipende da come il singolo si sente e si percepisce - femmina, maschio, entrambi, neutro. Né mancano applicazioni concrete di questa ideologia: la legge spagnola, ad esempio, permette di cambiare nome e sesso sui documenti senza dover ricorrere all'operazione chirurgica: è sufficiente essere maggiorenni, sottoporsi a un trattamento ormonale ed esibire l'attestazione dello psicologo che la persona vive da almeno 2 anni una profonda incompatibilità tra il sesso biologico e quello sentito come proprio.

Peccato però che la scienza non sostenga l'ideologia del gender. Peccato che gli esperimenti sin qui attuati abbiano avuto esiti tragici. Ma noi crediamo alla scienza solo quando ci fa comodo. In nome del libero arbitrio e del politicamente corretto, siamo euforici nel calpestare "sul campo" la vita di un neonato. O di una neonata?

Giulia Galeotti

◆ **Catania, bioetica per tutti** «Paternità e maternità responsabile: una scelta per la vita» è il tema del primo incontro di Bioetica che si terrà domani alle 20 presso il salone della Chiesa Madre di Mascalucia, Catania, organizzato dall'Ufficio di pastorale familiare e dall'associazione Scienza & Vita. Interverranno Antonino Leocata, presidente onorario dell'associazione catanese, don Salvatore Ali, responsabile diocesano dell'Ufficio di pastorale familiare, Salvo Mauro, ginecologo e presidente di Scienza & Vita di Giarre. L'incontro è aperto a tutti e rivolto a operatori sacerdoti, insegnanti, catechisti ed educatori che vogliono promuovere e diffondere la cultura della vita. (M.Pap.)

## frasi sfatte

di Tommaso Gomez

### Flop della Ru486? Una spiegazione laica

«La realtà è che questa metodica (la Ru486, ndr) non piace alle donne». Gianfranco Fais, medico all'Ospedale di Mestre, «Corriere del Veneto», 20 maggio.

Frase tutt'altro che sfatta. Ragionevole. Logica. Anche nel Veneto la Ru486, che avrebbe dovuto rivoluzionare l'interruzione volontaria della gravidanza, per ora ha fatto flop. Nel 2010 e nel primo trimestre del 2011, 6840 donne hanno scelto l'aborto chirurgico, «appena» 161 quello chimico. Perché? I motivi sono quelli che a lungo abbiamo ripetuto e ribadito. Fede e dogmi, con buona pace degli anticlericali, non c'entrano. C'entra il puro buon senso: «Non piace - spiega Fais - perché richiede tre

giorni di degenza, induce contrazioni, quindi provoca dolore e può causare emorragie. L'intervento invece si effettua la mattina, in anestesia generale, e al pomeriggio la paziente è a casa». E pensare che i più feroci sostenitori della Ru486 accusano i cattolici di voler far abortire la donna tra sangue e dolore. Detto che spereremmo non abortisse in assoluto, è vero esattamente il contrario. Ma per ammetterlo bisognerebbe non essere ammalati di ideologia e dogmatismo. Bisognerebbe essere veri laici.

## la frontiera

# Test sul Dna, il fai da te dell'ansia



Negli Stati Uniti si sta discutendo se consentire la prassi della vendita online di kit per l'esecuzione di test genetici. Questa notizia è sufficiente per scoprire un mondo vastissimo del quale finora non abbiamo percepito tutta l'importanza. Il dato che occorre conoscere è la diffusione silenziosa, ma inarrestabile, dell'uso dei test genetici, con conseguenze culturali di grandissimo impatto sulla stessa concezione della persona.

Ovviamente i problemi culturali e morali non sono posti dai test genetici svolti in ambito clinico, che riguardano persone affette da malattie genetiche o che rischiano di trasmetterle alla propria discendenza. Per i test fatti in questo ambito c'è una giustificazione precisa che riguarda eventuali terapie, se disponibili, e la discussione su come operare per programmare le scelte di paternità e maternità responsabili.

*Proliferano i kit, reperibili online, per scovare eventuali malattie genetiche. Ma le autodiagnosi producono effetti nefasti. E introiti per chi le incentiva*

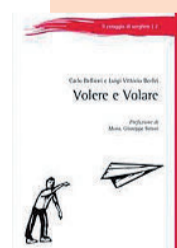
Solitamente il primo problema etico che si solleva a proposito dei test genetici è la quantità di informazione da comunicare, il diritto di sapere o di non sapere i risultati dei test, soprattutto quando non esistono cure disponibili. Si tratta di una questione rilevantissima, risolta però anche a livello giuridico nel senso di riconoscere il diritto della persona a non sapere. Nell'ipotesi di una malattia a esordio tardivo, poniamo intorno ai 40-50 anni, senza che vi siano al momento terapie efficaci, si può immaginare quale anticipazione della sofferenza potrebbe avere la conoscenza del proprio futuro per un adolescente. Tale diritto viene limitato solo se si debbono salvaguardare i diritti di altre persone, quali figli e parenti.

Ma esistono altre questioni etiche più nascoste. È possibile che il test genetico sia un normale esame di laboratorio, ridotto addirittura al rango di operazione «fai da te» con un kit

acquistabile in farmacia o sul Web? La risposta è ovviamente negativa perché dal test possono venire dati importanti che hanno bisogno di essere interpretati correttamente. Inoltre la persona che dovesse scoprire di avere problematiche genetiche dovrebbe sapere a chi affidarsi.

Tutto ciò presuppone un servizio che si chiama consulenza genetica. I dati disponibili ci dicono che in Lombardia si eseguono circa 140mila test all'anno, in gran parte in laboratori privati, e solo 9mila circa di questi sono accompagnati da una consulenza genetica. La prima conclusione è che si fanno troppi test senza adeguato contesto. Purtroppo si scivola verso una logica commerciale. Un secondo problema etico è l'arruolamento di un numero enorme di persone in una categoria nuova di *unpatients*, cioè persone non malate ma che i test eseguiti, senza indicazioni mediche specifiche, hanno messo in una condizione di ansia e di preoccupazione, con l'ulteriore conseguenza di un incremento spropositato di esami clinici inutili. È concreto il rischio che una medicalizzazione di tutti gli uomini, anche sani, dia origine a un rigetto della medicina e a un proliferare di autodiagnosi e auto-mediazioni, anche quando si tratta di patologie gravi.

## Volere e volare: viaggio al centro del dolore



«Volere e volare» di Carlo Bellieni e Vittorio Berleri (Cantagalli, 13 euro) porta il lettore in un mondo in cui la diversità è «sostenibile», è una risorsa, e il diverso è «uno di noi». Due racconti scritti dai due autori tanto diversi ma che pongono al centro «il problema del rapporto con il dolore», come scrive nella prefazione monsignor Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze. Un dolore «che diventa carne della carne di una persona: è lì che l'amore, la compassione, l'attenzione si materializzano e si fanno atti, azioni, cose». Il libro viene presentato oggi alle 17 a Firenze a Palazzo Bastogi (via Cavour, 18). Intervengono, tra gli altri, Alessandro Martini, direttore Caritas Firenze, e Marco Carrarsi (Udc), dell'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale della Toscana. (D.Pozz.)

L'appuntamento con le pagine sui temi della bioetica è per giovedì 2 giugno